

*DISCORSO ALLA CONFERENZA NAZIONALE DI PROPAGANDA DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

(12 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

Compagni! Questa conferenza è stata proficua. Durante il suo svolgimento sono stati sollevati molti problemi e abbiamo imparato molte cose. Ora esprimerò alcuni pareri sui problemi che i compagni hanno discusso.

1. La nostra è un'epoca di grandi trasformazioni sociali. Nella società cinese sono in corso da tempo grandi trasformazioni. La Guerra di resistenza contro il Giappone è stata una di esse, la Guerra di liberazione un'altra. Ma le trasformazioni attuali hanno un carattere molto più profondo di quelle del passato. Noi stiamo edificando il socialismo. Centinaia di milioni di uomini stanno prendendo parte al movimento di trasformazione socialista. In tutto il paese i rapporti tra le classi stanno mutando. La piccola borghesia agricola e gli artigiani e le borghesie industriali e commerciali si sono trasformati. Il sistema economico e sociale è cambiato: l'economia individuale si è trasformata in economia collettiva, la proprietà privata capitalista sta diventando proprietà pubblica socialista. Mutamenti così profondi si riflettono inevitabilmente nel pensiero degli uomini. L'esistenza sociale degli uomini determina la loro coscienza. Queste grandi trasformazioni del nostro sistema si riflettono in modi diversi in persone appartenenti a classi, ceti e gruppi sociali diversi. Le masse popolari le difendono con ardore, perché la vita reale ha dimostrato che il socialismo è l'unica soluzione per la Cina. Rovesciare il vecchio regime sociale, instaurare un nuovo regime, un regime socialista, comporta una lotta grandiosa, è un grande mutamento nel sistema sociale e nei rapporti reciproci tra gli uomini. Dobbiamo dire che la situazione è fondamentalmente sana. Ma il nuovo regime sociale è stato instaurato di recente e ha ancora bisogno di tempo per consolidarsi. Non si deve credere che il nuovo regime sociale appena instaurato sia subito saldo: è impossibile. Esso deve essere consolidato un passo dopo l'altro. Per ottenere questo, non basta realizzare l'industrializzazione socialista del paese e mantenere la rivoluzione

socialista sul fronte economico: sono necessarie anche una costante e dura lotta per la rivoluzione socialista e un'educazione socialista sul fronte politico e ideologico. A parte questo, è necessario il concorso di varie condizioni internazionali. Nel nostro paese la lotta per il rafforzamento del sistema socialista, la lotta che deciderà se prevarrà il socialismo o il capitalismo, durerà per un lungo periodo storico. Ma tutti dobbiamo sapere che questo nuovo regime socialista sarà certamente consolidato. Noi possiamo certamente edificare un paese socialista con un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne. È questo il primo punto che desideravo trattare.

2. La situazione degli intellettuali nel nostro paese. Non abbiamo ancora delle statistiche precise sul numero degli intellettuali cinesi. Alcuni valutano che gli intellettuali, tra intellettuali comuni e intellettuali altamente qualificati, siano all'incirca 5 milioni. Per la maggior parte sono patriottici, amano la Repubblica popolare cinese, si pongono volentieri al servizio del popolo, al servizio dello Stato socialista. Una minoranza di intellettuali non accetta con grande entusiasmo il socialismo e non ne è molto soddisfatta. Diffida ancora del socialismo, ma di fronte agli imperialisti è patriottica. Gli intellettuali che nutrono sentimenti ostili verso il nostro Stato sono un'infima minoranza. Si tratta di gente contraria al nostro Stato, alla dittatura del proletariato, sentimentalmente legata alla vecchia società. Alla minima occasione, provocherà dei disordini, cercherà di rovesciare il partito comunista e di restaurare la vecchia Cina. Tra le due linee, quella del proletariato e quella della borghesia, quella del socialismo e quella del capitalismo, seguirà ostinatamente la seconda. Di fatto si tratta di una linea che non può realizzarsi, quindi essi in pratica sono arrivati a capitolare di fronte all'imperialismo, al feudalesimo e al capitalismo burocratico. Troviamo gente di questo tipo negli ambienti politici, industriali, commerciali, in quelli dell'insegnamento, della cultura, della scienza, della tecnica, della religione: si tratta di gente profondamente reazionaria. Essi arrivano al massimo all'1, 2 o 3 per cento su circa 5 milioni di intellettuali. La maggior parte degli intellettuali, cioè più del 90 per cento di questi 5 milioni, sostiene in diversa misura il regime socialista. Tra di essi ce ne sono molti che non sanno ancora bene come si deve lavorare in un regime socialista, come si devono affrontare tutti i nuovi problemi, come trattarli, come risolverli.

Se si considera l'atteggiamento di fronte al marxismo dei 5 milioni circa di intellettuali, penso che si possa dire che più del 10 per cento, compresi i comunisti e i simpatizzanti, hanno una relativa familiarità col marxismo e inoltre sono su salde posizioni proletarie. Tra i 5 milioni sono una minoranza, ma nel contempo ne costituiscono il nucleo, sono una forza potente. La maggioranza vuole studiare il marxismo, in parte lo ha studiato, ma non lo conosce a fondo. Tra questi ci sono i dubbiosi, non saldamente piantati sui piedi, che al primo colpo di vento, alla prima ondata oscilleranno da sinistra a destra. Questa categoria di intellettuali che costituisce la maggioranza dei 5 milioni si situa ancora in uno stadio intermedio. Quelli che combattono risolutamente il marxismo o lo odiano profondamente

sono un'infima minoranza. Certuni, anche se non manifestano apertamente il loro dissenso, in realtà non sono favorevoli. Di questa gente ce ne sarà ancora per un periodo molto lungo; dobbiamo permettere loro di essere in disaccordo. Un gruppo di idealisti, per esempio, può approvare il regime politico ed economico socialista e non la concezione marxista del mondo. I patrioti dei gruppi religiosi fanno altrettanto. Noi siamo atei, essi credono in dio. Non possiamo costringerli ad accettare la concezione marxista del mondo.

Riassumendo, si può dire che la situazione dei 5 milioni di intellettuali di fronte al marxismo è la seguente: quelli che lo approvano e lo conoscono abbastanza sono una minoranza; una minoranza sono anche quelli che vi si oppongono; la maggioranza lo approva, ma non lo conosce a fondo e anche il grado di approvazione varia di molto. Esistono quindi tre posizioni: una posizione ferma e decisa, una esitante e una di opposizione. Dobbiamo renderci conto che questa situazione durerà molto tempo. Se non riconosciamo questa situazione, avremo delle pretese eccessive nei confronti degli altri e porremo a noi obiettivi e compiti troppo modesti. I nostri compagni che svolgono il lavoro di propaganda hanno il compito di diffondere il marxismo. Ciò deve essere fatto gradualmente e bene, in modo che la gente lo accetti volentieri. Non possiamo costringere gli uomini ad accettare il marxismo, ma solo convincerli. Se nel corso dei prossimi piani quinquennali riusciremo ad avere un numero relativamente alto di persone, tra i nostri intellettuali, che accetteranno il marxismo, che, attraverso la pratica del loro lavoro e della loro vita, attraverso la pratica della lotta di classe, della produzione o della ricerca scientifica, riusciranno a capirlo relativamente bene, sarà un risultato positivo. È quello che speriamo succeda.

3. Il problema della rieducazione degli intellettuali. Il nostro paese non ha una cultura sviluppata. In un paese come il nostro 5 milioni di intellettuali sono troppo pochi. Senza gli intellettuali non possiamo portare a termine il nostro lavoro, perciò dobbiamo impegnarci a unirli ad essi. In una società socialista le principali componenti della popolazione sono gli operai, i contadini e gli intellettuali. Gli intellettuali sono i lavoratori della mente. Il loro lavoro è al servizio del popolo, al servizio cioè degli operai e dei contadini. Gli intellettuali possono essere, nella loro maggioranza, al servizio della vecchia Cina o anche al servizio della nuova Cina, al servizio della borghesia o al servizio del proletariato. Quando erano al servizio della vecchia Cina, l'ala sinistra degli intellettuali era all'opposizione, il centro oscillava, sola l'ala destra era ferma. Ora che sono al servizio di una società nuova avviene il contrario. L'ala sinistra è ferma, il centro oscilla (si tratta di un'oscillazione diversa da quella passata perché si verifica in una società nuova), l'ala destra è all'opposizione. Per di più gli intellettuali sono anche educatori. I nostri giornali educano quotidianamente il popolo. I nostri artisti, letterati, tecnici, scienziati, professori, insegnanti istruiscono tutti gli studenti, istruiscono la gente. Dato che sono gli educatori e fanno i maestri, hanno tutti il dovere di ricevere prima un'educazione. Ciò è particolarmente importante in questo periodo di

grandi trasformazioni del sistema sociale. In questi ultimi anni hanno avuto un po' di educazione marxista, alcuni si sono applicati con diligenza e hanno fatto grandi progressi. Ma per quel che riguarda la maggioranza, essi devono fare ancora molta strada per sostituire completamente la concezione proletaria del mondo alla concezione borghese. Alcuni per aver letto qualche libro marxista credono di essere diventati dei sapienti, invece non lo hanno né letto a fondo né assimilato, né sanno utilizzarlo; hanno conservato i sentimenti di classe di una volta. Ce ne sono altri molto presuntuosi, che hanno letto qualche frase e si credono eccezionali, si gonfiano di orgoglio, ma alla minima burrasca le loro posizioni, paragonate a quelle degli operai e della maggior parte dei contadini, risultano totalmente diverse. Essi oscillano mentre questi ultimi sono incrollabili, essi hanno le idee confuse mentre questi ultimi le hanno chiare. Perciò se si ritiene che quelli che insegnano non hanno più bisogno di essere educati, che la rieducazione socialista consiste solo nella rieducazione degli altri (proprietari terrieri, capitalisti, piccoli produttori), ma non degli intellettuali, allora si commette un errore. Anche gli intellettuali devono essere rieducati, non solo quelli le cui posizioni fondamentali non sono ancora cambiate, ma tutti devono essere rieducati, tutti devono studiare; dico tutti, noi compresi. La situazione cambia continuamente, è necessario studiare in modo che il nostro pensiero sappia affrontare le nuove situazioni. Anche chi ha una conoscenza relativamente ampia del marxismo e una posizione proletaria relativamente salda, deve continuare a studiare, accettare il nuovo, studiare i nuovi problemi. Se gli intellettuali non abbandonano certe posizioni errate, non possono assumersi la responsabilità di educare gli altri. Naturalmente dobbiamo imparare mentre insegnamo ed essere studenti mentre siamo insegnanti. Per essere un buon insegnante, bisogna essere prima un bravo studente. Molte cose non si imparano solo dai libri, possiamo impararle solo da coloro che producono, dagli operai, dai contadini e, nelle scuole, dagli studenti, da quelli che sono i destinatari del nostro insegnamento. A mio avviso, la maggioranza degli intellettuali desidera studiare. Sulla base di questa volontà il nostro compito è di aiutarli di buonanimo con i mezzi appropriati e non utilizzando metodi coercitivi.

4. I problemi dell'integrazione degli intellettuali con le masse operaie e contadine. Dato che gli intellettuali devono essere al servizio delle masse operaie e contadine, bisogna anzitutto che le capiscano, familiarizzino con la loro vita, il loro lavoro e le loro idee. Noi incoraggiamo gli intellettuali ad andare tra le masse, nelle fabbriche e nelle campagne. Se gli intellettuali in vita loro non incontrassero mai gli operai e i contadini, sarebbe un fatto molto negativo. I lavoratori dei nostri organismi statali, i letterati, gli artisti, gli insegnanti, i ricercatori scientifici, devono tutti approfittare di ogni occasione per accostarsi agli operai e ai contadini. Alcuni possono andare nelle fabbriche o nelle campagne solo per dare un'occhiata: è ciò che si chiama "ammirare i fiori stando a cavallo", il che è sempre meglio che non andarci affatto e non vedere nulla. Altri possono vivere alcuni mesi nelle fabbriche o nelle campagne, effettuarvi

inchieste, fare delle amicizie: è ciò che si chiama “scendere da cavallo per ammirare i fiori”. Altri ancora ci possono abitare per lunghi periodi, due o tre anni ad esempio, o per un periodo anche più lungo: è ciò che si chiama “stabilirsi in qualche luogo scegliendolo a propria dimora”. Alcuni intellettuali vivono già tra gli operai e i contadini; i tecnici industriali, per esempio, sono già nelle fabbriche, i tecnici agricoli, gli insegnanti delle scuole di villaggio sono già in campagna. Essi devono lavorare bene, formare un blocco unico con gli operai e i contadini. Dobbiamo fare in modo che il contatto con gli operai e i contadini diventi usuale, in altre parole dobbiamo avere molti intellettuali che agiscono così. Evidentemente non tutti gli intellettuali; ci sono persone che per motivi vari non possono spostarsi, ma noi speriamo che ci vada il numero maggiore possibile. Non tutti in una volta, ma a turni, a gruppi. Già una volta, durante il periodo di Yen-an, abbiamo fatto entrare gli intellettuali in contatto diretto con gli operai e i contadini. A quell’epoca le idee di un gran numero di intellettuali erano molto confuse e avevano le opinioni più strane. Organizzammo una riunione per esortarli ad andare tra le masse. In seguito molti lo fecero con ottimi risultati. Le conoscenze che gli intellettuali acquisiscono dai libri finché non sono integrate con la pratica sono incomplete o molto incomplete. Gli intellettuali apprendono principalmente dai libri le esperienze del passato. Evidentemente non si può non leggere, ma limitarsi a leggere non risolve i problemi. Bisogna assolutamente studiare la situazione attuale, studiare l’esperienza pratica e i dati reali, instaurare legami d’amicizia con gli operai e i contadini. Non è facile farsi degli amici tra di loro. Attualmente ci sono intellettuali che sono andati in fabbrica o in campagna, in alcuni casi con risultati positivi, in altri con risultati negativi. Qui è questione di posizioni e di atteggiamento, ossia è questione di concezione del mondo. Noi auspichiamo “che cento scuole di pensiero gareggino”; in ogni settore scientifico possono esserci molte correnti o scuole, ma per quel che concerne la concezione del mondo, nell’epoca attuale ci sono fundamentalmente solo due scuole, quella della borghesia e quella del proletariato. O si adotta la concezione proletaria del mondo o si adotta quella borghese. La concezione comunista del mondo è la concezione del mondo del proletariato e non la concezione del mondo di altre classi. Attualmente la maggioranza dei nostri intellettuali proviene dalla vecchia società e da famiglie di non lavoratori. Anche quelli che provengono da famiglie operaie o contadine sono intellettuali borghesi, dato che prima della Liberazione hanno ricevuto un’educazione borghese e hanno una concezione del mondo fundamentalmente borghese. Se gli intellettuali non rigettano la vecchia concezione del mondo e non adottano la concezione proletaria del mondo, le loro concezioni, le loro posizioni, i loro sentimenti differiranno da quelli degli operai e dei contadini, ci sarà incompatibilità e gli operai e i contadini non parleranno a cuore aperto con loro. Se gli intellettuali si uniscono alle masse operaie e contadine e ne diventano amici, essi potranno far veramente proprio il marxismo appreso nei libri. Il marxismo non può essere appreso solo dai libri; esso deve passare principalmente attraverso la lotta di classe, il lavoro pratico e il contatto stretto con le masse operaie e contadine per poter essere veramente compreso. Quando i nostri intellettuali, oltre ad avere letto qualche

libro marxista, avranno compreso qualcosa di esso tramite il loro legame con le masse operaie e contadine e tramite il loro lavoro pratico, allora avremo tutti una lingua comune, non solo il comune linguaggio del patriottismo e del sistema socialista, ma probabilmente anche quello della concezione comunista del mondo. Se questo avviene, tutti lavoreremo certo molto meglio.

5. A proposito delle rettifiche. Rettificare significa correggere il modo di pensare e lo stile di lavoro. Nel Partito comunista cinese abbiamo condotto movimenti di rettifica durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, durante la Guerra di liberazione e nei primi anni dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese¹. Ora il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso che quest'anno si darà l'avvio a un nuovo movimento di rettifica all'interno del partito. La gente non appartenente al partito può parteciparvi o non parteciparvi, a loro scelta. Il contenuto principale di questo movimento di rettifica è la critica ai seguenti modi di pensare e stili di lavoro sbagliati: il soggettivismo, il burocratismo e il settarismo. Come nel movimento di rettifica che ebbe luogo durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, questa volta il metodo consisterà in primo luogo nello studio di alcuni documenti, quindi nell'esame, sulla base di questo studio, dell'ideologia e del lavoro di ogni persona e nello sviluppo della critica e dell'autocritica, onde mettere in luce i limiti e gli errori e rafforzare ciò che è giusto e positivo. Nel processo di rettifica occorrerà da un lato essere severi e coscienziosi, fare una critica e un'autocritica coscienziose e non superficiali degli errori e correggerli a ogni costo; dall'altro lato bisognerà procedere col metodo "della brezza e della rugiada", "del correggere per prevenire", "del curare la malattia per salvare il malato": ci opponiamo all'uso del metodo "ammazzare con una randellata".

Il nostro è un grande partito, un partito glorioso, un partito giusto. È necessario affermarlo perché è un dato di fatto. Ma abbiamo ancora delle insufficienze e anche questo va affermato come un dato di fatto. Non bisogna approvare tutto ciò che è nostro, bisogna approvare solo le cose giuste; allo stesso modo non bisogna rigettare tutto ciò che è nostro, bisogna rigettare solo le cose errate. Nel nostro lavoro i successi sono l'aspetto principale, ma non mancano gli errori e i limiti. Per questo vogliamo fare un movimento di rettifica. Forse che il prestigio del nostro partito diminuirà se noi sottoporremo a critica il nostro soggettivismo, il nostro burocratismo e il nostro settarismo? Può anzi crescere. Il movimento di rettifica del periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone ha prodotto proprio questo effetto. Esso accrebbe il prestigio del partito, dei membri del partito, dei quadri veterani e aiutò anche i quadri nuovi a fare grandi progressi. Paragonando il Partito comunista cinese e il Kuomintang, quale dei due partiti temeva le critiche? Il Kuomintang temeva le critiche. Proibiva le critiche, ma questo non lo ha salvato dalla sconfitta finale. Il Partito comunista cinese non ha paura delle critiche perché noi siamo marxisti, la verità è con noi, le masse fondamentali (gli operai e i contadini) sono con noi. Come abbiamo già detto in passato, il movimento di rettifica è un "movimento generalizzato d'educazione

marxista". Rettificare significa che tutto il partito studia il marxismo tramite la critica e l'autocritica. Durante il movimento di rettifica potremo certamente imparare di più il marxismo.

La direzione della trasformazione e dell'edificazione della Cina dipende da noi. Se rettificheremo bene il nostro modo di pensare e il nostro stile di lavoro, avremo maggiore iniziativa nel nostro lavoro, aumenteremo le nostre capacità e lavoreremo meglio. Il nostro paese ha bisogno di persone che siano sinceramente al servizio del popolo, sinceramente al servizio della causa socialista e che siano decise ad attuare le trasformazioni. Noi, membri del partito comunista, dobbiamo essere tutti così. Un tempo, nella vecchia Cina, parlare di riforme era un delitto, portava alla morte o alla prigione. Nonostante ciò a quel tempo ci furono delle persone decise ad attuare le riforme, che non ebbero paura di niente, che pubblicarono libri e giornali in condizioni estremamente difficili, educarono e organizzarono il popolo e condussero una lotta implacabile. Il potere della dittatura democratica popolare ha aperto al nostro paese la via di un rapido sviluppo dell'economia e della cultura. Abbiamo instaurato solo da pochi anni il nostro potere politico e tutti possono già constatare che si è verificata una fioritura senza precedenti in campo economico, culturale, educativo e scientifico. Per raggiungere l'obiettivo dell'edificazione di una nuova Cina, noi comunisti non indietreggeremo di fronte a nessuna difficoltà. Ma non possiamo fare da soli. Abbiamo bisogno anche di molti uomini non aderenti al partito animati da altri ideali i quali possono unirsi a noi sulla base di un orientamento socialista e comunista e lottare senza paura per le riforme e l'edificazione della nostra società. È un compito gigantesco quello di far sì che centinaia di milioni di cinesi vivano meglio e che un paese arretrato economicamente e culturalmente come la Cina diventi un paese ricco, forte e con un alto livello di cultura. Dobbiamo intraprendere movimenti di rettifica, nel presente come nel futuro e scrollarci di dosso ininterrottamente le cose erranee, proprio per poter svolgere meglio questo compito e collaborare meglio con tutti gli uomini non aderenti al partito, ma animati da alti ideali e decisi ad attuare delle riforme. I veri materialisti non hanno mai paura. Noi confidiamo che tutti coloro che lottano insieme a noi assumano coraggiosamente le loro responsabilità, superino le difficoltà, non temano né avversità né sarcasmi e non esitino a formulare critiche e proposte a noi comunisti. "Chi non teme di essere crivellato di colpi, avrà l'ardire di disarcionare l'imperatore". Nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo, dobbiamo avere questo spirito intrepido. Per quel che ci riguarda, noi comunisti vogliamo creare a questi collaboratori condizioni favorevoli e instaurare con loro buoni rapporti di lavoro comune e di cameratismo e vogliamo unirli a loro per lottare insieme.

6. Il problema dell'unilateralità. Essere unilaterali significa pensare in termini di assoluti, cioè avere un punto di vista metafisico nel considerare i problemi. Nella valutazione del nostro lavoro è unilaterale sia approvare tutto sia rigettare tutto. Attualmente sia nel partito comunista sia al suo esterno ci sono ancora non poche persone che trattano in questo modo i problemi. Approvare tutto vuol dire vedere solo quello che va bene e non quello che va male, significa approvare solo le lodi

e non le critiche. Dire che nel nostro lavoro è tutto positivo non corrisponde ai fatti, dato che non tutto è perfetto, ma ci sono ancora degli errori e delle manchevolezze. Ma anche dire che tutto è cattivo non è dire la verità: anche questo è contrario alla realtà. Bisogna fare un'analisi. Rifiutare ogni cosa significa credere, senza analisi preventiva, che tutto è stato fatto male, credere che non c'è niente di bene da dire su questa grande causa che è l'edificazione socialista, su questa grande lotta condotta da molte centinaia di milioni di uomini. Sebbene ci sia una differenza tra molti di quelli che la pensano a questo modo e quelli che sono contro il socialismo, queste opinioni sono del tutto sbagliate e nocive e non possono che demoralizzare la gente. Si sbaglia sia che si approvi in blocco tutto il nostro lavoro sia che lo si respinga in blocco. Bisogna criticare coloro che considerano i problemi in modo così unilaterale, benché si debba fare ciò in conformità con l'atteggiamento di "imparare dagli errori passati per evitare di commetterli nel futuro" e "curare la malattia per salvare il malato" e si debba cercare di aiutarli.

Alcuni dicono: "Dato che bisogna fare un movimento di rettifica e che tutti devono esprimere la propria opinione, inevitabilmente si avrà unilateralità; chiedere di superare le posizioni unilaterali sembra un tentativo per impedire alla gente di esprimersi". È giusta questa interpretazione? Naturalmente nessuno può liberarsi completamente dall'unilateralità. Ognuno esamina e risolve i problemi ed esprime le sue opinioni alla luce della sua particolare esperienza ed è quindi inevitabile che in una qualche misura sia unilaterale. Ma è forse sbagliato chiedere alla gente il superamento graduale delle tendenze unilaterali e un esame più esauriente dei problemi? Penso che si debba chiedere questo. Se non chiedessimo che un numero relativamente elevato di persone adotti giorno dopo giorno, anno dopo anno metodi meno unilaterali di esame dei problemi, noi non andremo avanti, approveremo e rafforzeremo l'unilateralità e ci opporremo allo scopo essenziale della rettifica. L'unilateralità è contraria alla dialettica. Noi vogliamo diffondere gradualmente la dialettica e che tutti gradualmente imparino a usare il metodo scientifico dialettico. Attualmente vengono pubblicati anche alcuni articoli pretenziosi ma vuoti, senza alcuna analisi dei problemi, senza ragionamenti argomentati e privi di ogni forza di persuasione. Occorre che di questi articoli se ne pubblichino sempre meno. Quando si scrive un articolo non si deve sempre pensare "come sono bravo!", ma mettersi su un piede di completa eguaglianza con i lettori. Anche se avete preso parte a lungo alla rivoluzione, se dite delle cose sbagliate la gente vorrà controbattere lo stesso. Più assumerete atteggiamenti di superiorità e più la gente non si curerà di quello che dite e meno amerà leggere i vostri articoli. Dobbiamo fare il nostro lavoro onestamente, analizzare i fenomeni, riuscire a persuadere nei nostri articoli e non assumere delle arie di superiorità per intimidire la gente.

Alcuni ritengono che si possa evitare l'unilateralità nelle dissertazioni lunghe, mentre essa sarebbe inevitabile nei saggi brevi. Un saggio breve comporta necessariamente l'unilateralità? Come ho detto in precedenza, è difficile evitare una certa misura di unilateralità e non vi è niente di terribile se essa resta entro certi limiti. Se esigessimo che ogni persona consideri i problemi assolutamente da tutti i punti di vista, ciò impedirebbe la critica. Ma noi chiediamo solo che ognuno

si sforzi di esaminare i problemi relativamente da tutti i punti di vista e che cerchi di evitare l'unilateralità non solo negli articoli lunghi ma anche in quelli corti, compresi i saggi. Alcuni chiedono: "In che modo un saggio di qualche centinaio di caratteri o di mille o duemila caratteri può svolgere un'analisi?". Rispondo: "Perché non potrebbe? Lu Hsun non faceva così?".

Il metodo analitico è dialettico. Per analisi s'intende l'analisi delle contraddizioni inerenti alle cose. Quindi un'analisi giusta è impossibile senza una reale comprensione delle contraddizioni ad essa relative. I saggi scritti da Lu Hsun nell'ultimo periodo della sua vita sono così profondi e vigorosi e tuttavia così lontani dall'essere unilaterali proprio perché allora egli aveva finalmente appreso la dialettica. Una parte degli scritti di Lenin possono anch'essi essere definiti saggi brevi: sono satirici e scritti in modo incisivo, ma non sono unilaterali. La maggior parte dei saggi di Lu Hsun erano delle risposte al nemico, mentre alcuni dei saggi di Lenin erano diretti ai nemici e altri ai compagni. È possibile usare il tipo di saggi di Lu Hsun anche per rispondere agli errori e alle insufficienze all'interno del popolo? Penso di sì. Evidentemente bisogna distinguere chiaramente tra noi e i nemici e non bisogna adottare verso i compagni un atteggiamento antagonista e trattarli come si tratta il nemico. È necessario esprimersi con calore e con sincerità, con l'atteggiamento di chi sostiene la causa del popolo, vuol migliorare il livello di coscienza del popolo, senza deridere o attaccare.

Come fare se uno non osa scrivere degli articoli? Alcuni dicono che non osano scrivere articoli anche quando hanno qualcosa da dire, dato che scrivendoli temono di offendere la gente e di essere criticati. Credo che si possa eliminare questa preoccupazione. Il nostro potere politico è un potere di democrazia popolare. Esso quindi crea le condizioni favorevoli per scrivere per il popolo. La politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" è un'ulteriore garanzia per lo sviluppo delle scienze e dell'arte. Se ciò che scrivete è giusto, non dovete temere nessuna critica e attraverso la discussione potrete mettere meglio in luce l'esattezza delle vostre opinioni. Se scrivete delle cose errate, le critiche vi aiuteranno a correggerle e questo è tutt'altro che negativo. Nella nostra società la critica e la controcritica, combattive e rivoluzionarie, costituiscono il metodo usato per mettere a nudo le contraddizioni e risolverle, sviluppare le scienze e l'arte e assicurare il successo in tutto il nostro lavoro.

7. Lasciar svolgere la discussione o contenerla? Questo è un problema di indirizzo politico. "Che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" è sia una linea fondamentale sia una linea a lunga scadenza, non è una linea temporanea. I nostri compagni non sono favorevoli a contenere le discussioni e secondo me hanno ragione. Il parere del Comitato centrale è che non bisogna contenere le discussioni, ma lasciarle svolgere.

Per dirigere il nostro paese si possono adottare due metodi o due politiche diverse, lasciar svolgere o contenere. Lasciar svolgere significa permettere a tutti di esprimere liberamente la propria opinione, cosicché la gente abbia il coraggio di parlare, di

criticare, di polemizzare. Significa non aver timore delle tesi sbagliate, né delle cose velenose. Significa sviluppare dibattiti e critiche tra persone che hanno opinioni diverse e permettere la libertà di critica e la libertà di criticare chi critica. Significa di fronte alle opinioni erronee non costringere la gente con la forza, ma convincerla col ragionamento. Contenere significa non permettere alla gente di esprimere opinioni diverse né pareri sbagliati e, se li esprimono, “ammazzarli con una bastonata”. Questo non è un metodo per risolvere le contraddizioni, bensì per aumentarle. Lasciar svolgere o contenere? Tra queste due linee diverse dobbiamo sceglierne una. Noi scegliamo la linea del lasciar svolgere perché questa linea favorisce il rafforzamento del nostro paese e lo sviluppo culturale.

Ci apprestiamo a usare la linea di lasciar svolgere per unirci ai milioni di intellettuali e trasformare la loro fisionomia attuale. Come ho già detto, la maggior parte degli intellettuali del nostro paese è disposta a progredire, vuole e può essere trasformata. In questo, la linea che adottiamo è molto importante. Il problema degli intellettuali è anzitutto un problema ideologico; di fronte ai problemi ideologici è estremamente dannoso usare metodi brutali di coercizione. La rieducazione degli intellettuali, in particolare la trasformazione della loro concezione del mondo, è un processo che richiederà molto tempo. I nostri compagni devono assolutamente capire che il lavoro di rieducazione ideologica è un lavoro a lungo respiro, paziente, minuzioso; non si può sperare di cambiare con qualche lezione o in qualche riunione l'ideologia e la coscienza della gente che si è formata in decenni di vita. Se si vuole che la gente si convinca, bisogna persuaderla non costringerla. I risultati della costrizione sono che la gente è sottomessa ma non convinta. Cercare di sottomettere la gente con la forza è semplicemente inutile. Si può procedere così col nemico, non certo con i compagni e con gli amici. Che fare se non si è capaci di convincere? In tal caso si deve studiare. Dobbiamo imparare a tutti i costi a superare i modi di pensare errati tramite la discussione e il ragionamento.

“Che cento fiori fioriscano” è un metodo che mira a sviluppare l'arte, “che cento scuole di pensiero gareggino” è un metodo che mira a sviluppare le scienze. La politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino” non solo è un buon sistema per lo sviluppo della scienza e dell'arte, ma applicata in un ambito più vasto è anche un buon procedimento per guidarci in ogni lavoro. Ci permette di commettere meno errori. Ci sono molte cose che ignoriamo, che non sappiamo quindi risolvere. Nella discussione, nella lotta, potremo però imparare, capire le cose e i metodi per risolvere questi problemi. La verità si sviluppa tramite la discussione fra pareri diversi. Nei confronti di ciò che è velenoso e contrario al marxismo, si può usare lo stesso metodo, perché nella lotta contro questi fattori il marxismo si svilupperà. Questo è lo sviluppo tramite la lotta dei contrari, uno sviluppo in armonia con la dialettica.

Non hanno forse gli uomini discusso sempre, nel corso dei secoli, del vero, del buono e del bello? I contrari del vero, del buono e del bello sono il falso, il cattivo e il brutto. Senza il falso, il cattivo e il brutto, il vero, il buono e il bello non

esisterebbero. La verità è il contrario dell'errore. Nelle società umane come nella natura, ogni unità si divide sempre in diverse parti; solo che in condizioni concrete diverse, il contenuto e la forma differiscono. Sempre esisteranno cose sbagliate e fenomeni negativi. Ci saranno sempre contrari come il buono e il cattivo, il bene e il male, il bello e il brutto, così come ci saranno sempre fiori profumati ed erbe velenose. I loro rapporti sono sempre l'unità e la lotta di contrari. Solo nel confronto è possibile distinguere. Solo dalla distinzione e dalla lotta deriva lo sviluppo. La verità si sviluppa nella lotta contro l'errore. Questo è il modo in cui si sviluppa il marxismo. Il marxismo si sviluppa nella lotta contro l'ideologia borghese e piccolo-borghese, non può svilupparsi che nella lotta.

Noi siamo favorevoli alla linea di lasciar svolgere. Finora questa linea è stata applicata in misura insufficiente, non in misura eccessiva. Non dobbiamo aver paura di lasciare che la gente si esprima, non dobbiamo temere né le critiche né le erbe velenose. Il marxismo è una verità scientifica, non teme alcuna critica e le critiche non possono distruggerlo. Il partito comunista e il governo popolare sono anch'essi così, non hanno paura delle critiche e le critiche non possono distruggerli. Cose sbagliate ne esisteranno sempre, ma non bisogna temerle. Negli ultimi tempi sono apparsi sulla scena alcuni spiriti maligni e alcuni mostri. Vedendo questo, alcuni compagni si sono allarmati. Ritengo che non sia pericoloso che ce ne sia qualcuno; tra qualche decina d'anni spiriti maligni e mostri del tipo odierno non ce ne saranno più, anche se si vorrà vederne non si riuscirà. Dobbiamo sostenere le cose giuste e combattere quelle sbagliate, ma non bisogna temere che la gente abbia a che fare con le cose sbagliate. Il metodo di emettere direttive amministrative che proibiscono alla gente di venire a contatto con fenomeni anormali o brutti e con idee erronee o che vietano loro di guardare spiriti maligni e mostri, non risolve i problemi. Evidentemente io non auspico la proliferazione di spiriti maligni e di mostri, dico solo che se ce n'è qualcuno, non è un gran male. L'esistenza di certi errori non è affatto sorprendente, è inutile spaventarsene. Anzi ciò può insegnare alla gente a combatterli meglio. Neanche le grandi tempeste devono spaventarci. La società umana progredisce attraverso le grandi tempeste.

Nel nostro paese l'ideologia borghese e piccolo-borghese e le ideologie antimarxiste dureranno a lungo. Il regime socialista è già fondamentale instaurato nel nostro paese. Nel campo della trasformazione del regime della proprietà dei mezzi di produzione noi abbiamo conseguito in linea di massima la vittoria, ma sul fronte politico e ideologico siamo ancora lontani dall'aver vinto del tutto. Non è ancora veramente deciso chi vincerà nel campo ideologico, se il proletariato o la borghesia. Dovremo lottare ancora per un lungo periodo contro le idee borghesi e piccolo-borghesi. Chi non capisce questa situazione e abbandona la lotta ideologica è in errore. Tutte le idee sbagliate, ogni erba velenosa, ogni spirito maligno e ogni mostro devono essere criticati, non si può lasciare che si propaghino liberamente. Ma queste critiche devono essere argomentate a fondo, devono comportare delle analisi, essere convincenti e non brutali e burocratiche, o metafisiche e dogmatiche.

Da molto tempo la gente critica a fondo il dogmatismo. Ciò è necessario. Ma spesso abbiamo trascurato la critica del revisionismo. Il dogmatismo e il revisionismo sono entrambi contrari al marxismo. Il marxismo deve sempre andare avanti, svilupparsi insieme allo sviluppo della pratica, non può arrestarsi. Se si ferma, se si attiene sempre alle stesse cose, perde ogni vitalità. Ma i principi fondamentali del marxismo non possono essere violati, violandoli si commettono degli errori. Usare dei concetti metafisici per trattare il marxismo, considerarlo come qualcosa di pietrificato: questo è il dogmatismo. Negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una delle concezioni borghesi. I revisionisti cancellano le differenze tra il capitalismo e il socialismo, le differenze tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. In realtà quella che auspicano è la linea capitalista, non quella socialista. Nelle condizioni attuali il revisionismo è molto più dannoso del dogmatismo. Oggi abbiamo un compito importante sul fronte ideologico: sviluppare la critica del revisionismo.

8. I comitati di partito di ogni provincia, di ogni municipalità e di ogni regione autonoma devono tenere in pugno i problemi ideologici. Alcuni compagni qui presenti desiderano che tratti questo punto. Attualmente i comitati di partito di molte regioni non sanno tenere in pugno i problemi ideologici o lo hanno fatto troppo poco. Ciò dipende principalmente dal fatto che sono occupati in altri lavori. Ma bisogna assolutamente che si decidano a farlo. Dicendo “tenere in pugno” intendo mettere questo problema all’ordine del giorno per studiarlo. In linea generale le lotte di classe delle masse su larga scala e le tempeste caratteristiche dei periodi rivoluzionari nel nostro paese sono concluse, ma la lotta di classe continua e in modo ancora molto accanito, principalmente sul fronte politico e ideologico. Il problema ideologico è ora divenuto un problema estremamente importante. I primi segretari dei comitati di partito di ogni provincia, municipalità e regione autonoma devono padroneggiare personalmente le questioni ideologiche; sono questioni che possono essere risolte veramente solo se si attribuisce loro molta importanza e le si studia a fondo. Ogni provincia, municipalità e regione autonoma deve organizzare delle conferenze di propaganda come questa, per discutere i problemi del lavoro ideologico a livello locale e tutte le questioni che vi si riferiscono. Non devono parteciparvi solo membri del partito, ma anche gente non appartenente al partito, comprese persone con opinioni diverse. L’esperienza della nostra conferenza dimostra che ciò giova al buon andamento della riunione e non arreca nessun danno.

NOTE

1. *Il primo movimento di rettifica nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone è la campagna di rettifica del 1942, lanciata a Yen-an e in tutti gli organi del partito nelle basi di resistenza al Giappone. Il suo contenuto era la lotta contro il soggettivismo, contro il settarismo, contro lo stile stereotipato del partito. Il movimento di rettifica che ebbe luogo durante il periodo della Guerra di liberazione fu connesso al movimento della riforma agraria ed ebbe luogo nel 1948 nelle organizzazioni di partito di ogni zona liberata. Il movimento di rettifica che ebbe luogo nei primi anni della Repubblica popolare cinese fu quella del 1950, poco dopo la vittoria in tutto il paese e fu condotto in tutto il partito. L'obiettivo di questo movimento fu il rafforzamento dell'educazione di molti dei nuovi membri del partito, la correzione della confusione delle loro idee e il superamento nei vecchi membri del partito dei sentimenti di orgoglio e di autosufficienza provocati dalla vittoria e dello stile di costrizione e autoritario che aveva iniziato a svilupparsi.